

34B201

ISTITUTO SALESIANO
"SAN ZENO" VERONA



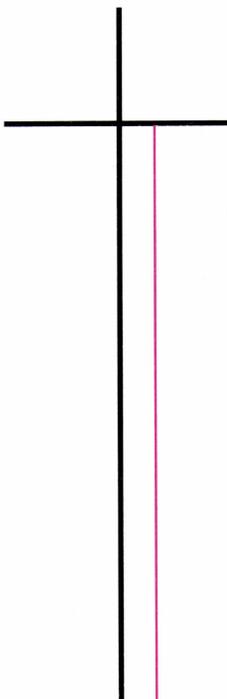
Carissimi Confratelli,

il Signore ha chiamato a sé dopo brevissima malattia il confratello

GUIDO PAOLASSO

Era nato a Bobbio Pellice (Torino) l'11 gennaio 1914, primo dei cinque figli di Giulio e Carolina Rostagno.

La fede familiare è sempre stata solida e convinta: era la sola famiglia cattolica di un paesino totalmente abitato da cristiani valdesi. In un tempo in cui non si sognavano neppure dialogo e reciproca stima tra fedi diverse, la famiglia Paolasso è stata quasi costretta all'autenticità della vita. Il giovane Guido mal sopportava e soffriva per le divisioni, incomprensioni e tensioni secolari



tra gente che abita la stessa vallata, lo stesso paese. Ha reagito a questa situazione impegnandosi per acquisire uno stile di vita accogliente, aperto e ricco di attenzioni per tutti.

Da Salesiano infatti, tornando sempre volentieri per il breve periodo di vacanza, con la gerla sulle spalle in cui aveva messo paiolo, farina e salsicce, si metteva alla testa di una truppa di ragazzetti e li conduceva sui monti vicini per alcune ore di sana allegria. Si guardava bene dal selezionare i giovani se erano cattolici o meno: preoccupato più del “basta che siate giovani perché io vi ami assai” di don Bosco, che delle dispute dei teologi!

Don Bosco è stato il Santo di famiglia, i figli sono stati avviati alle scuole salesiane. Guido ha incontrato i Salesiani prima a Foglizzo, quindi nel 1930 al Rebaudengo che proprio in quell'anno iniziava la sua gloriosa storia.

Si è dimostrato ragazzo intelligente e disinvolto: a lui è stata subito affidata la lettura del discorsetto di benvenuto a superiori ed autorità in visita all'Istituto. Per tutta la vita ha ricordato di aver dato il benvenuto al 3° successore di don Bosco, don Filippo Rinaldi, il quale alla fine del discorsetto di Guido gli ha messo la mano sulla testa. Proprio in questi ultimi giorni, alla notizia dell'approvazione del miracolo e quindi nell'immediatezza ormai della beatificazione, il sig. Paolasso esclamava: “Un beato mi ha messo la mano sulla testa!”.

Nella domanda di essere ammesso al noviziato nel 1933 e nella positiva risposta dei superiori si possono già leggere le caratteristiche della sua vita: vivere da consacrato per salvare la sua anima e per dedicarsi con spirito apostolico al bene dei giovani.

Scriveva infatti così: “Spero di mantenermi fedele alla mia vocazione, perché sono sicuro che rimanendo ad essa fedele potrò facilmente salvare l'anima mia e consacrare tutta la mia vita al bene dei giovani”. I suoi superiori lo presentavano al noviziato con questo giudizio: “Sano, intelligente, laborioso, apostolo fra i compagni che lo considerano un modello. Comprende e vive la vita interiore. Finora fu eccellente”.

A conclusione dell'anno di noviziato emetteva la prima professione il 12 settembre 1934 e ritornava da Salesiano al Rebaudengo. Si specializzava nell'arte del legno ove raggiungeva una notevole professionalità: era la professione più congeniale perché tipica della sua valle e della sua famiglia. La fantasia gli faceva introdurre continui ed interessanti elementi di novità nel suo lavoro che non risultava mai ripetitivo.

Questi anni hanno avuto particolare significato nella sua vita perché impegnati in una solida formazione spirituale sotto l'esperta guida di don Ambrogio Rossi. Il periodo della formazione è coinciso con le scadenze più solenni della storia della Congregazione: la beatificazione e la canonizzazione di don Bosco. Sono stati motivi molto stimolanti che hanno facilitato la crescita interiore e hanno aiutato a motivare tutta una vita di servizio alla Chiesa e alla Congregazione.

Gli veniva prima affidato il compito di vice, quindi quello di capolaboratorio. Da vero Salesiano non seguiva solo i giovani nel lavoro o nella scuola, ma in tutta la loro vita. Era un autentico animatore in modo particolare con il teatro: il ruolo comico era sempre suo!

Visse l'ansia apostolica principalmente con il buon esempio. Due confratelli mi scrivevano in occasione della morte del sig. Guido dicendo di motivare la loro vocazione, dopo la chiamata di Dio, con l'esempio ed incoraggiamento del sig. Paolasso, insegnante e Salesiano ideale.

Al suo ispettore, che ringraziava per l'affetto dimostratogli in occasione della morte del papà, nel 1934, aggiungeva: "Mettete l'intenzione di pregare per questo poveretto, perché possa vivere e morire da buon Salesiano, conducendo cioè con sé in Paradiso molti giovani".

Negli anni della guerra l'Istituto Rebaudengo si era trasferito al Colle don Bosco; il sig. Paolasso per poter dare un pane ai suoi ragazzi si era messo a progettare una varietà di mobili per la casa. Si portava quindi presso le famiglie con un minimo di possibilità

economiche e cercava di piazzare alcune ordinazioni. Il ricavato di queste vendite rendeva possibile la sopravvivenza non solo del laboratorio di falegnameria, ma dei ragazzi stessi che erano ospiti al Colle.

Sfollati illustri da Torino per sfuggire ai bombardamenti della città giungevano ai Becchi il quadro dell'Ausiliatrice e le reliquie di don Bosco, della Mazzarello, di Domenico Savio e del Cafasso. Con questa compagnia salesianamente la più significativa ha potuto maturare ancora di più nella vita spirituale, perché si lavorava e viveva come all'interno di un grande santuario in cui le motivazioni spirituali antecedevano ed accompagnavano sempre le scelte operative. Si formava così allo stile di vita che, dando la priorità ai valori dello spirito, traduce ogni attività in carità apostolica.

Nel 1950 i superiori lo hanno inviato alla scuola professionale dell'Aquila. Gli è costato questo cambiamento: lasciare il Rebaudengo, il Piemonte, tanti amici... Ma con la sua caratteristica disinvoltura commentava di aver fatto professione di essere buon Salesiano e non di restare sempre al Rebaudengo!

Un confratello di quella comunità lo ricorda così: "Il sig. Paolasso era un vero artista nel suo mestiere"

Dall'Aquila passava a Ravenna nel 1960. Non poneva difficoltà ad accettare questo cambiamento, anche se i motivi non sarebbero mancati, primo tra tutti quello di cambiare professione, da falegname ad elettromeccanico. La sua disponibilità ha facilitato di molto questa riconversione professionale. Ricordava sempre con simpatia il periodo di Ravenna, ove aveva legato particolarmente con i giovani romagnoli e soprattutto con i confratelli. Per la brillante intelligenza era in breve diventato competente elettromeccanico.

Incominciava inoltre in questo periodo a formarsi una cultura sui vini, la loro provenienza, le caratteristiche e i pregi. Li sapeva gustare e apprezzare. Diventava così in comunità anche esperto cantiniere, cui resterà fedele e legatissimo per sempre.

Tra i tanti fioretti che hanno accompagnato la vita del sig. Paolasso a Ravenna ricordano ancora quando, scaricando con poca attenzione una damigiana, due confratelli l'hanno posata con eccessiva disinvoltura su una mattonella provocandone la rottura: non è difficile immaginare la sorte del vino. Il buon Guido ha dimostrato la sua presenza di spirito ed invece di imprecare contro la sbadataggine dei due ha esclamato: "Come vorrei essere quella mattonella!".

La permanenza ravennate è stata di pochi anni, perché nel territorio veniva richiesto personale con altro tipo di professionalità.

Nell'ottobre del 1969 arrivava a Verona San Zeno. Sarà la permanenza più lunga in uno stesso ambiente come Salesiano. Ha riordinato il laboratorio di elettromeccanica ed ovviamente ha riorganizzato la cantina. Preparava ambienti ed attrezzature per i giovani che sarebbero arrivati nell'anno scolastico successivo e cominciava a fare la conoscenza con la geografia enologica, quanto mai varia e nutrita nel Veneto in generale e particolarmente nel Veronese.

Come per le professioni di falegname ed elettromeccanico, ha curato la competenza anche nell'impegno di cantiniere, frequentando un corso di enologia nel 1979-80, che concludeva con il diploma di *sommelier*. Ha sostenuto l'esame in maniera a dir poco sbalorditiva: appena assaggiato il vino presentatogli dalla commissione, ha indovinato il tipo e non solo la regione, ma il paesino nel quale viene prodotto. Gli esterefatti commissari, convinti di trovarsi di fronte a un portento, non hanno avuto il coraggio di aggiungere altre domande.

Era una meraviglia vedere con quali accorgimenti controllava l'umidità e l'aerazione della cantina, la disposizione e la varietà delle bottiglie con le etichette da lui stesso ideate e fatte stampare con la rituale garanzia: *fato de pura ua e mostà coi pié!*

Aveva poi scritto una sua letteratura enologica ben visibile in cantina su manifesti da lui curati. Prima quelli scientifici: da che

cosa viene il vino e quali sono i suoi componenti, quindi quelli più consoni al suo carattere. “Dura, ma vera realtà: ci sarà ancora il vino buono e noi non ci saremo più”. “Date vino a coloro che sono in amarezza d’animo affinché bevano e dimentichino i loro dispiaceri (Bibbia)”. Famosissime le *quinque sunt causae bibendi*. Soffriva di goliardica allergia all’acqua: “L’acqua è per i furfanti – scriveva – il diluvio lo ha dimostrato!”. Ed ancora: “Acqua tu sei, rispettar ti devo, ti metto al mio fianco, ma non ti bevo!”.

Al San Zeno si è fatto benvolere da confratelli, giovani e famiglie. Il suo gruppo scolastico era inconfondibile, il più unito e vivace, perché inevitabilmente ereditava le caratteristiche dell’anamatore.

Ha concluso la lunga teoria di diplomi e benemerenze con la nomina a Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana, notificatogli in data 27 ottobre 1980. Per tutti d’ora in poi sarà “il Cavaliere”. Tra le sue carte ho trovato un suo personale commento a questo avvenimento dal titolo: “Non si fa che perdere”.

“Si perdono i capelli.
Si perdono i denti.
Si perde la vista.
Si perde l’udito.
Si perde la voce.
Si perde la bellezza.
Si perde la memoria.
Si perde il sonno.
Si perdono le forze.
Si rischia di perdere il buon senso.
Una cosa però, quando hai quasi perso il fiato,
acquistar potrai: il cavalierato!”

La personalità del sig. Paolasso era ricca di valori. Curava l’amicizia, prima di tutto con i familiari che amava intensamente e di cui seguiva singolarmente le vicende della vita. Una sua nipote scriveva: “Sei sempre gentile e non ti dimentichi mai di nessuno”.

Infatti per le ricorrenze di anniversari, compleanni, onomastici non mancava mai la sua cartolina con alcuni versi celebrativi.

Anche con i confratelli ha sempre avuto un rapporto cordiale, pieno di attenzioni e disponibilità alla compagnia ed all'aiuto.

Commentando la sua improvvisa morte le suore della comunità mi dicevano in proposito: "Adesso i Salesiani si accorgeranno chi era Paolasso. Quando c'era un guasto, bastava segnalarlo e lui compariva subito e dimostrava una capacità unica per ogni tipo di riparazione".

Trattava come amici tutte le persone esterne incontrate per svariati motivi e nelle ricorrenze liete o dolorose si faceva presente con un bigliettino, una poesia, un'immagine sacra da lui stesso intagliata: piccoli segni di un grande cuore.

Felicissimo di carattere, quasi Salesiano per natura, costruiva la sua figura di figlio di don Bosco valorizzando tutte le qualità di cui era dotato. Sempre allegro, di quell'allegria che è esperienza di santità salesiana, sapeva cogliere il volto simpatico degli avvenimenti. Il suo buon umore era contagioso: con lui o si stava sereni ed allegri o si doveva cambiar compagnia.

Gustava e faceva gustare le feste come momenti di costruzione di unità e di clima di famiglia. Nelle ricorrenze di onomastici e compleanni le sue poesie, i suoi acrostici erano il piatto più atteso. Dimostrava anche in questo un'abilità e furbizia uniche: con eleganza e brio sapeva stiletare i difetti di ognuno e mettere in giusta evidenza le qualità positive. Sono sempre stati versi così precisi e centrati da dimostrare senz'ombra di dubbio una profonda conoscenza di ogni confratello. Il gruppo dei "piemontesi", numeroso e significativo, in occasione della festa di uno di loro oltre ai vini tipici, veniva festeggiato con il canto della *bagna cauda*.

Usava un'arte particolare nel maneggiare calendari per scovare una festa onomastica anche per i nomi la cui santità... appartiene probabilmente solo al futuro! Faceva in modo che ognuno avesse la sua festa distribuendo per nomi uguali onoma-

stici in giorni diversi. Mentre per il nome Giovanni l'impresa è stata di grande facilità, un po' meno facile per Guido ed altri, ma il suo maggior cruccio è sempre stato il nome Luigi, perché in comunità ben sette confratelli avevano questo nome!

È stato un educatore preparato e competente, sempre attento alla crescita spirituale, umana e professionale dei suoi giovani. Tutti lo ricordano con riconoscenza e simpatia.

Gli piacevano le massime sapienziali; nei suoi appunti se ne trovano parecchie di carattere religioso e di saggezza popolare. Formavano l'oggetto delle sue riflessioni ed argomento per conversazioni e poesie. La saggezza attinta dagli scritti diveniva progressivamente saggezza della sua vita.

Una bella dote consona con il carattere del sig. Paolasso era la riconoscenza. Le piccole attenzioni, che soprattutto nell'ultimo periodo gli si facevano, erano accompagnate da un coro di: "La ringrazio; il Signore la ricompensi; non merito tanto; pregherò per lei; tante tante grazie!". Si provava netta la sensazione di ricevere molto di più del poco che gli si offriva.

Ha vissuto una spiritualità semplice, convinta e fedele, fatta di vita sacramentale, di partecipazione costante alle pratiche di pietà in comune, di amore a don Bosco e di filiale devozione a Maria Ausiliatrice. Maria era il soggetto preferito dei suoi lavoretti con il pirografo sul legno bianco di betulla o di intaglio con le cortecce di larice e di abete: volti sempre teneramente materni.

Tra le sue carte conservava molte preghiere da lui composte a Maria. Mi piace riportare quella scritta pochi giorni prima della sua morte: "Cara mia Madre Maria, grazie della tua materna assistenza, grazie del tuo amore di Madre di Gesù. Madre mia, assistimi in questi nuovi eventi, ottienimi ciò che tu sai sia meglio per me. Scàmpami dagli ospedali. Tu lo puoi con una sola tua preghiera a Gesù. Grazie!". Anche in questa semplice affettuosa preghiera riaffiora il suo stile di vita, perennemente attento alla riconoscenza.

Durante la sua ultima breve malattia abbiamo scoperto anche

la sua grande vita di preghiera e di contatto con il soprannaturale. Partecipava spesso ai gruppi di preghiera.

Nel colloquio avuto in occasione dell'ultima visita ispettoriale ha candidamente detto all'Ispettore: "Io prego sempre, anche quando imbottiglio il vino in cantina!".

Con rammarico mi confidava negli ultimi giorni: "Non sto bene e questo mi impedisce di pregare come vorrei". Quindi continuava: "Come dev'essere bello il Paradiso se per conquistarlo si deve sudare e soffrire tanto!". L'argomento Paradiso era ricorrente nelle ultime conversazioni, quasi un'idea fissa.

La comunità, che ha avuto la grazia di averlo con sé e di cui sente ancora vivissima la sofferenza per la sua inattesa partenza, lo saluta con una poesia vernacolare del confratello Arturo Gabanizza.

*Ciao Guido, cereia monsù Paolass...
se me despiase che te vaghi via...
lässame saludarte a la to maniera,
come te vedea far
'n çerte feste...*

*A mi i m'à solo contà,
dela to vita
in Piemonte, so 'n Romagna,
el me ricordo el sa solo partir da qua...*

*Ma quante robe o storie
le se fa vive nela me memoria,
e le se mucia tute;
ma 'n'idea sora le altre
l'è presente:
el valor vissudo d'essar Salesian
che vive fra la gente
e co la gente el sa starghe ben...*

*Risento le to storie nel to bel dialeto,
i to canti, le batude.
L'era par la comunità
ore serene de felicità...*

*Adeso te sî nel cortil dei Salesiani,
coi toi, co' don Bosco,
coi nostri cari veci Salesiani Coadiutori,
'n po' robusti, fati de tera nera,
che savea fadigar,
tiradi su a rosari e col barbera...*

*Ciao Guido, cereia monsù Paolass...
apena te te saré sistemâ,
e capide le usanse che se usa là,
preparame 'na taverneta,
dove se possa star chieti 'n compagnia,
pociar el cardo nela bagna cauda,
ciacolar, cantar, bear barbera,
senza problemi par sentirse tuti,
par sempre, co' ti, Salesiani dela rassa vera.*

Traduzione:

*Ciao Guido, arrivederci signor Paolasso...
sono molto dispiaciuto che te ne vada...
Permettimi di salutarti come piaceva a te,
come ti vedevo fare
in certe feste...*

*Mi hanno raccontato
della tua vita
in Piemonte e giù in Romagna,
il mio ricordo sa solo partire di qua.*

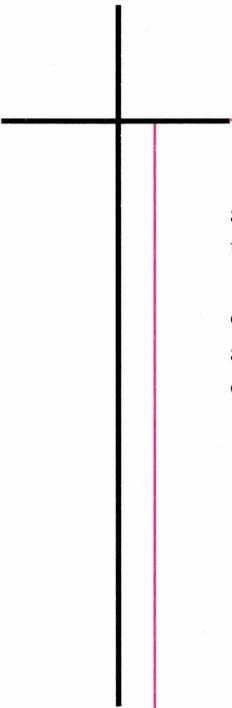
*Ma quante cose e vicende
si fanno vive nella mia memoria,
e si ammucchiano tutte;
ma un'idea sopra le altre
è presente:
il valore vissuto di essere Salesiano
che vive tra la gente
e con la gente si trova bene...*

*Risento le tue storie dette nel tuo bel dialetto,
i tuoi canti, le tue battute.
Erano per la comunità
ore serene di felicità...*

*Ora sei nel cortile dei Salesiani,
con i tuoi genitori, con don Bosco,
con i nostri cari vecchi Coadiutori Salesiani,
con qualche chilo in più, fatti di terra nera
che sapevano sudare,
cresciuti con i rosari e il barbera...*

*Ciao, arrivederci signor Paolasso...
appena avrai preso familiarità con il nuovo ambiente,
e comprese le abitudini della nuova vita,
preparaci una tavernetta,
ove si possa stare tranquilli in compagnia,
intingere il cardo nella bagna cauda,
chiacchierare, cantare, bere barbera,
senza pensieri, e sentirsi tutti,
per sempre, con te, Salesiani autentici.*

Come i patriarchi biblici il sig. Paolasso "si è riunito ai suoi padri". Riposa infatti nel piccolo cimitero di Bobbio Pellice. Ringraziamo i suoi familiari, i paesani, cattolici e fratelli valdesi indi-



stintamente, che lo hanno accolto con grande affetto, uniti in un'unica preghiera di suffragio.

Noi affidiamo alla misericordia del Signore questo prezioso confratello, vero figlio di don Bosco e preghiamo che l'eredità storica di questi meravigliosi Coadiutori sia raccolta e continuata da altri giovani ugualmente innamorati di servire Dio nei giovani.

don Gianmario Breda e Comunità
Istituto Salesiano San Zeno

Per il necrologio: Paolasso Guido, nato a Bobbio Pellice (Torino) l'11 gennaio 1914, morto a Tregnago (Verona) il 22 giugno 1989, a 75 anni di età e 55 di professione.